

“Coppola mi copia ma non ha sostanza”

Fassino duro con Berlusconi: il vecchio sarei io?

Intervista

”

ANDREA ROSSI

Ho letto i dieci titoli della campagna elettorale di Coppola. Sembrano copiati dal mio programma. Durante le primarie ho diffuso migliaia di opuscoli: vedo che Coppola li ha letti bene. Peccato che abbia preso solo i titoli. I contenuti latitano». All'inizio del secondo round della sua campagna elettorale, ora che gli sfidanti sono in campo, Piero Fassino ha già ricominciato la sua maratona per Torino. Tour de force in due atti: «Una ricognizione di ogni circoscrizione per indagare le priorità quartiere per quartiere. E un dialogo costante con tutte le realtà e le categorie. Il mio non sa-

rà un programma scritto nel chiuso di una stanza. Sarà un progetto per la città, vissuto e condiviso con i cittadini».

Quale città? Berlusconi dice che intorno a lei si raccoglie il fronte conservatore.

«A Berlusconi sfugge il fatto che a Torino nessuno vuole cambiare la guida della città: Chiamparino è un sindaco stimato, anche da molti elettori di centrodestra. E il mio consenso deriva dal fatto che mi presento per dare continuità al suo lavoro. Per questo raccolgo consensi ampi in città, compresi alcuni settori del centrodestra. A Torino serve un sindaco visibile, riconosciuto e forte sul piano nazionale e internazionale».

Per il premier lei è il simbolo della vecchia politica.

«E pensare che dieci anni fa di-

ceva che Fassino e Bersani erano i migliori ministri e li avrebbe voluti nel suo governo. Le sue sono parole scontate. È ridicolo che un uomo di 75 anni, in politica da 20, cavalchi il tema generazionale che, tra l'altro, come si è visto durante le primarie, per i torinesi non ha rilevanza. È la dimostrazione che il cen-

trodestra è a corto di argomenti. Del resto io ho sostenuto l'accordo su Mirafiori perché volevo che Fiat restasse in Italia; Berlusconi viaggia su macchine tedesche. A Merkel o Sarkozy non sarebbe permesso».

A proposito: Tne è un caso

sempre più spinoso. Lei che idea s'è fatto?

«Il progetto fin qui ha incontrato difficoltà, però le esperienze di cooperazione tra città e Politecnico hanno finora portato valore aggiunto, attraendo centri di ricerca, imprese e investimenti. È il modello da seguire: con le aziende del settore energetico al Politecnico; con quelle del settore medico-farmaceutico all'Università, che ha due facoltà di Medicina da 400 laureati l'anno in un sistema sanitario che non riesce ad assorbirli tutti. Da qui possiamo partire per un obiettivo più ambizioso».

Quale?

«Diventare una metropoli universitaria. Abbiamo 100 mila studenti: un pilastro su cui possiamo plasmare una nuova vocazione: da capitale della manifattura ad hub del lavoro intelligente».

Come? Per attrarre investitori servono servizi e aree di pregio.

«Insediamenti produttivi e riqualificazione dei quartieri vanno a braccetto. La trasformazione della città non è esaurita. C'è la periferia Nord. C'è la linea 1 del metrò da estendere fino a Rivoli e Nichelino. C'è la linea 2 da avviare. Su questi assi la città sarà riorganizzata, a cominciare dalla qualità del tessuto urbano, che significa mettere mano al patrimonio edilizio fatiscente, ampliare il verde pubblico, ridefinire i parcheggi e la mobilità di superficie».

I quartieri sottoposti a mutazione richiedono nuove dotazioni di servizi. Ma quali? La città sembra satura di centri commerciali.

«Una volta era l'esatto contrario. Torino era sottodimensionata. In questi anni ha saputo adeguarsi alle nuove domande di consumo. Certo, i centri commerciali non possono proliferare all'infinito. Ogni nuovo insediamento dovrà essere valutato nel suo impatto sul tessuto urbano e sulle realtà del commercio al dettaglio che vanno salvaguardate per la loro funzione economica e sociale».